

# La scuola nelle opere di Edmondo De Amicis

---

**Novaković, Violeta**

**Undergraduate thesis / Završni rad**

**2023**

*Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj:* **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

*Permanent link / Trajna poveznica:* <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:731453>

*Rights / Prava:* [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

*Download date / Datum preuzimanja:* **2024-11-15**



*Repository / Repozitorij:*

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI  
UNIVERSITÀ JURAJ DOBRILA DI POLA

Filozofski fakultet  
Facoltà di Lettere e Filosofia

**Violeta Novaković**

**La scuola nelle opere di Edmondo De Amicis**

Završni rad

Tesina di laurea triennale

PULA / POLA, 2023

SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI  
UNIVERSITÀ JURAJ DOBRILA DI POLA

Filozofski fakultet  
Facoltà di Lettere e Filosofia

**Violeta Novaković**

**La scuola nelle opere di Edmondo De Amicis**

Završni rad

Tesina di laurea triennale

JMBAG / Numero di matricola: 0303097601

Studijski smjer/Indirizzo di studio: Dvopredmetni prijediplomski studij Talijanski jezik i književnost – Engleski jezik i književnost

Kolegij/Insegnamento didattico: Povijesni pregled talijanske književnosti (117157)

Znanstveno područje/Area scientifica: Humanističke znanosti / Scienze umanistiche

Znanstveno polje/Campo scientifico: Filologija/Filologia

Znanstvena grana/Indirizzo scientifico: Romanistika/Romanistica

Mentor/Relatore: doc. dr. sc. Martina Damiani

PULA, RUJAN 2023. / POLA, SETTEMBRE 2023



## IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisani \_\_\_\_\_, kandidat za prvostupnika \_\_\_\_\_ovime izjavljujem da je ovaj Završni rad rezultat isključivo mogega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Završnog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Student

\_\_\_\_\_

U Puli, \_\_\_\_\_, \_\_\_\_\_ godine



## **IZJAVA o korištenju autorskog djela**

Ja, \_\_\_\_\_ dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj završni rad pod nazivom \_\_\_\_\_

koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama.

Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

U Puli, \_\_\_\_\_ (datum)

Potpis

\_\_\_\_\_

## INDICE

INTRODUZIONE .....	1
1. LA SITUAZIONE IN ITALIA NELL'OTTOCENTO .....	2
2. LA LETTERATURA PER L'INFANZIA.....	4
2.1. LA LETTERATURA PER L'INFANZIA IN ITALIA NELL'OTTOCENTO.....	6
3. EDMONDO DE AMICIS.....	7
4. LA SCUOLA, LA SOCIETÀ E LE IDEE DI EDMONDO DE AMICIS ATTRAVERSO LE PAGINE DI <i>CUORE</i> .....	9
4.1. INTRODUZIONE AL ROMANZO <i>CUORE</i> .....	9
4.2. L'IMMAGINE DELLA SOCIETÀ .....	12
4.3. IL RUOLO DI UN MAESTRO .....	15
4.4. LA RAPPRESENTAZIONE DELLA SCUOLA E DELL'INFANZIA IN <i>CUORE</i> ....	18
4.5. L'IMMAGINE IDEALISTICA DELLA SCUOLA DI DE AMICIS .....	22
CONCLUSIONE .....	26
BIBLIOGRAFIA.....	27
SITOGRAFIA.....	28
RIASSUNTO.....	29
SUMMARY .....	30
SAŽETAK .....	31

## INTRODUZIONE

In questo studio verrà analizzata l'immagine della scuola attraverso le opere dello scrittore ottocentesco Edmondo De Amicis. Particolare attenzione verrà data al romanzo *Cuore*, pubblicato nel 1886, attraverso il quale verrà preso in considerazione il contesto storico-sociale e culturale dell'Italia post-unitaria. Oltre al contesto storico, l'attenzione sarà rivolta soprattutto all'importante funzione educativa della scuola, affrontata da De Amicis all'interno del suo romanzo. Lo scopo principale di questa tesi di laurea triennale è quindi quello di analizzare il modello di scuola ideale che De Amicis immagina e propone, sottolineando le differenze tra la scuola nell'Ottocento e quella descritta nel libro.

Questo lavoro è stato suddiviso in quattro capitoli nei quali si propongono diversi studi su De Amicis e sulla letteratura per l'infanzia, tra cui quelli di Franco Cambi e Aldo Cibaldi. Il primo capitolo è dedicato al contesto storico dell'Italia dell'Ottocento e agli eventi importanti che l'hanno caratterizzato. Il secondo capitolo offre una panoramica generale sulla letteratura per l'infanzia, nominando alcuni dei più importanti autori italiani, tra cui Carlo Collodi. Il terzo capitolo descrive brevemente la vita di Edmondo De Amicis, soffermandosi su alcune delle sue opere più importanti come *L'idioma gentile* e *Il romanzo di un maestro*. Il quarto e ultimo capitolo sarà dedicato interamente al capolavoro di Edmondo De Amicis, il romanzo *Cuore*. Alcuni degli aspetti che verranno approfonditi in questo lavoro sono quelli relativi alla società italiana, dove viene messa in evidenza la differenza tra le classi sociali e la povertà di gran parte della popolazione. La parte centrale sarà invece dedicata ad alcuni aspetti legati alla scuola, come i valori educativi e morali, la funzioni dei maestri e degli allievi e, in generale, all'importanza dell'apprendimento. Alla fine verrà analizzata la scuola del periodo dal punto di vista storico, sottolineando le differenze rispetto alla scuola rappresentata in *Cuore*. Si dimostrerà quindi che grazie al lavoro e ai suggerimenti che Edmondo De Amicis ha inserito nella sua opera, si stabilirà, nell'Ottocento, un nuovo modello di scuola ideale.

## 1. LA SITUAZIONE IN ITALIA NELL'OTTOCENTO

L'Ottocento italiano è segnato da un intenso desiderio di unità che ha portato, tra il 1815 e il 1871, al Risorgimento. Durante questo periodo, ci furono tre guerre d'Indipendenza, che furono combattute contro gli austriaci: la prima guerra si tenne nel 1848-1849, la seconda nel 1859 e la terza nel 1866.<sup>1</sup>

Uno dei personaggi più importanti associati a questo periodo è Giuseppe Garibaldi, noto per aver guidato «l'impresa dei Mille», la spedizione che unì il sud Italia al Piemonte e che alla fine ha portato alla nascita del Regno d'Italia, con Vittorio Emanuele II come primo re.<sup>2</sup>

Ma anche se l'Italia fu ufficialmente unita nel 1861, esistevano anche in seguito grandi differenze, linguistiche e culturali, tra le diverse zone d'Italia. Al momento dell'unificazione, non esisteva ancora una lingua unitaria, ma i diversi dialetti erano ampiamente utilizzati in quasi tutti gli ambienti e da tutti, anche dagli aristocratici. Secondo De Mauro perfino «il primo re d'Italia, Vittorio Emanuele, usava abitualmente il dialetto anche nelle riunioni con i suoi ministri».<sup>3</sup> Per questo motivo, viene affrontata spesso nel secondo Ottocento la questione dell'importanza dell'utilizzo della stessa lingua. Tra tutte le teorie e le proposte che riguardano la lingua italiana, la più prominente è la teoria manzoniana. La teoria nasce come reazione al purismo e all'utilizzo dell'italiano trecentesco, promosso in letteratura sin dal Cinquecento. Alessandro Manzoni ha invece proposto l'uso del fiorentino vivo parlato nell'Ottocento dalle persone colte.<sup>4</sup> Secondo De Mauro, «Manzoni, così come un suo fedele seguace, il Giorgini, avevano sottolineato la difficoltà che una nazione avesse la lingua in un luogo, a Firenze» e la capitale «in un'altra, cioè a Roma».<sup>5</sup> Altri problemi della teoria manzoniana riguardavano il fatto che la scuola doveva essere il luogo principale della diffusione della lingua italiana – cosa che, a causa della povertà della

---

<sup>1</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/risorgimento/>.

<sup>2</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-garibaldi/>.

<sup>3</sup> T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Editori Laterza, Bari, 2021, p. 32.

<sup>4</sup> Ivi, pp. 46-47.

<sup>5</sup> Ivi, p. 48.



popolazione e del numero insufficiente di maestri, non era realizzabile; inoltre era difficile per gli italiani apprendere una lingua diversa dal dialetto abitualmente utilizzato.<sup>6</sup>

Alle idee di Manzoni e dei suoi seguaci (tra i quali anche De Amicis), seguirono pure importanti cambiamenti nel sistema scolastico, tra cui nuovi metodi di insegnamento, nuovi obblighi e scopi della scuola. Anche l'antidialektismo faceva parte di questi cambiamenti anche se era difficile da realizzare.<sup>7</sup> Con l'antidialektismo si è cercato di agevolare l'approvazione del cambiamento, avvicinando le persone alla lingua italiana.

La prima legge sull'educazione che fu istituita nel Regno d'Italia fu la legge Casati (1859), alla quale seguì la legge Coppino. Con la legge Casati, la scuola divenne obbligatoria per due anni, cioè fino all'età di otto anni. Secondo Grossi, questa legge «prevedeva due cicli per l'istruzione elementare: uno inferiore biennale, obbligatorio e gratuito a carico dei comuni, e uno superiore, anch'esso biennale, presente solo nei comuni sede di istituti secondari o con la popolazione superiore ai 4000 abitanti».<sup>8</sup>

Con la legge Coppino (1877), l'obbligo scolastico venne esteso, invece, dai due ai tre anni, con l'introduzione di sanzioni per le famiglie che decidevano di ignorare questa legge.<sup>9</sup>

Siccome in questo periodo si prestava maggiore attenzione all'istruzione, nacque l'esigenza di una letteratura per l'infanzia che fosse in grado di educare i bambini – cosa che è stata, nel corso della storia, anche uno degli scopi della letteratura per l'infanzia.

---

<sup>6</sup> T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, cit., p. 47.

<sup>7</sup> Cfr. P. BOERO – C. DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, Editori Laterza, Bari, 1996, pp. 46-47.

<sup>8</sup> Cfr. A. M. GROSSI, *La fatica di insegnare: i maestri elementari in De Amicis e Mastronardi*, cit., pp. 476-477.

<sup>9</sup> <https://www.sba.unifi.it/p580.html#>.

## 2. LA LETTERATURA PER L'INFANZIA

Le parti più importanti della letteratura per l'infanzia sono gli elementi pedagogici e ideologici i quali integrano l'analisi degli approcci storici verso l'infanzia, considerandola capace di sfidare la società e le sue norme.<sup>10</sup>

Uno dei primi generi che vengono in mente quando si pensa alla letteratura per l'infanzia è la fiaba<sup>11</sup>. I più noti scrittori di fiabe sono i fratelli Grimm, che, agli inizi dell'Ottocento, hanno raccolto fiabe come *Cenerentola* e *Biancaneve e i sette nani*. Si tratta di storie tramandate dal popolo come patrimonio culturale, per cui i fratelli Grimm hanno raccolto tradizioni, credenze e miti popolari prima che andassero perduti nel tempo.<sup>12</sup> Secondo Cibaldi, «la fiaba è il prodotto semplice e ingenuo del popolo novellatore: è opera di tutto il popolo e non di singole personalità poetiche».<sup>13</sup>

Un altro genere tra i più conosciuti nella letteratura per l'infanzia è la favola<sup>14</sup>. Uno dei più importanti scrittori di favole è Esopo, scrittore greco vissuto nel VI secolo a.C. Le sue favole, come *Il leone e il topo* e *La lepre e la tartaruga*, non erano utilizzate solo per far divertire o dare delle lezioni morali, ma anche per «usi scolastici».<sup>15</sup> Le favole di Esopo contengono una lezione morale spiegata alla fine che può essere utilizzata anche oggi in classe per dare ai bambini delle importanti lezioni di vita.

Per quanto riguarda la letteratura per l'infanzia in Italia, ci sono diversi autori che hanno avuto una notevole rilevanza. Le prime novelle che possiamo associare a delle favole o a delle fiabe le troviamo già agli inizi del Cinquecento con Gian Francesco Straparola, che fu il primo a raccogliere le fiabe popolari e riportarle in un libro dal titolo *Le piacevoli notti*.

---

<sup>10</sup> Cfr. F. CAMBI, *Collodi, De Amicis, Rodari: Tre immagini d'infanzia*, Edizioni Dedalo, Bari, 1985, p. 9-12.

<sup>11</sup> Le fiabe hanno sempre un finale felice, nonostante le circostanze in cui i personaggi si trovano, e contengono spesso elementi magici, ma anche una lotta tra il bene e il male, in cui il bene vince sempre. Attraverso questo conflitto, i bambini devono imparare e riconoscere delle lezioni morali. A. CIBALDI, *Storia della letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*, La Scuola Editrice, Brescia, 1972, pp. 52-53.

<sup>12</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/jacob-e-wilhelm-grimm\\_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/jacob-e-wilhelm-grimm_(Enciclopedia-dei-ragazzi)).

<sup>13</sup> A. CIBALDI, *Storia della letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*, cit., p. 55.

<sup>14</sup> Le favole hanno anche degli elementi satirici, che possono essere considerati come una critica della società. A. CIBALDI, *Storia della letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*, La Scuola Editrice, Brescia, 1972, p. 81. Vedi anche <https://www.treccani.it/enciclopedia/favola/>.

<sup>15</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/esopo>.

Questa raccolta contiene fiabe come *Re Porco* e *L'augellin bel verde*, che contenevano anche elementi magici.<sup>16</sup>

Un altro scrittore italiano che ha scritto delle fiabe è Giambattista Basile, scrittore del Seicento.<sup>17</sup> I suoi racconti più importanti sono *Le Muse napoletane* e il *Pentamerone* o *Lo Cunto de li Cunti*, scritto in dialetto napoletano.<sup>18</sup> *Lo Cunto de li Cunti* è una «raccolta di quarantanove fiabe più la *Storia di Zoza*» che ha la funzione di «cornice». «I cinquanta racconti assorbono cinque intere giornate; nasce così esattamente la metà di un *Decamerone*, cioè un *Pentamerone*».<sup>19</sup> Le favole di Basile sono caratterizzate da una rappresentazione verosimile della realtà, senza rinunciare al simbolismo o all'allegoria. Ad esempio, le sue fiabe contengono temi come la vanità, la cattiveria, le molestie e la gelosia. Come nel resto delle fiabe, i suoi personaggi trovano sempre un modo per salvarsi o hanno la possibilità di redimersi, con un conseguente finale lieto.<sup>20</sup>

Anche se la letteratura per l'infanzia nel corso dei secoli ha continuato a riflettere l'immagine della società, dei valori morali, riportando dei messaggi moralistici, la funzione di tale letteratura, ha cambiato la sua prospettiva proprio durante l'Ottocento, in seguito a vari cambiamenti sociali.<sup>21</sup> Secondo Cambi, infatti, «l'infanzia si afferma così come uno dei dispositivi centrali della nostra cultura e si colloca ad un crocevia di tensioni e indirizzi di indagine rivolti ad illuminare la contemporaneità e le sue possibili evoluzioni».<sup>22</sup>

---

<sup>16</sup> Cfr. A. CIBALDI, *Storia della letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*, cit., pp. 134-135.

<sup>17</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/giambattista-basile\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giambattista-basile_%28Dizionario-Biografico%29/).

<sup>18</sup> Cfr. A. CIBALDI, *Storia della letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*, cit., p. 138.

<sup>19</sup> Ibidem.

<sup>20</sup> Ivi, pp. 139-140.

<sup>21</sup> Cfr. F. CAMBI, *Collodi, De Amicis, Rodari: Tre immagini d'infanzia*, Edizioni Dedalo, Bari, 1985, pp. 62-72.

<sup>22</sup> Ivi, p. 72.

## 2.1. LA LETTERATURA PER L'INFANZIA IN ITALIA NELL'OTTOCENTO

Nell'Ottocento l'obiettivo principale della letteratura per l'infanzia divenne quello educativo. Questo era anche lo scopo dei primi giornali scritti per i bambini, come «Cordelia» e il «Novellino», pubblicati settimanalmente. Mentre «Cordelia» era destinata soprattutto alle ragazze, il «Novellino» era destinato a tutti i bambini. Lo scopo di «Cordelia» era quello di insegnare alle ragazze il ruolo che dovevano svolgere nella società, cioè come diventare delle mogli e madre giuste (ad esempio, si voleva insegnare loro come essere modeste, ma anche come dedicarsi a un uomo). Il «Novellino», invece, aveva anche un ruolo completamente diverso e cioè quello di far divertire i bambini. Era inoltre il primo giornale in Italia che si caratterizzava per le illustrazioni a colori.<sup>23</sup> Secondo Boero e De Luca, il «Novellino» accompagnava le fiabe, i racconti e le novelle «con numerosi disegni riccamente colorati» che incantavano «i giovanissimi lettori» e costituivano «un nuovo strumento di stimolo delle capacità di immaginazione».<sup>24</sup>

I due scrittori più influenti di questo periodo, per quanto riguarda la letteratura per l'infanzia, sono Carlo Collodi ed Edmondo De Amicis.

*La Storia di un burattino* di Collodi è stata pubblicata per la prima volta, a puntate, sul «Giornale per i bambini».<sup>25</sup> Questa rivista aspira ad essere il «primo vero settimanale italiano per l'infanzia»<sup>26</sup>, mentre *La Storia di un burattino*, ovvero *Pinocchio*, è riconosciuto come il più grande capolavoro della letteratura per l'infanzia.<sup>27</sup> Secondo Cibaldi, Collodi con quest'opera «produsse il più inimitabile modello educativo di svogliatezza e di indisciplinazione».<sup>28</sup>

Secondo Cambi, invece, in Collodi, l'infanzia viene «vista come un'età» «lacerata dalle opposte spinte verso una libertà essenzialmente anarchica e verso una necessaria conformazione».<sup>29</sup> Ogni personaggio incontrato da Pinocchio aveva qualcosa da

---

<sup>23</sup> Cfr. P. BOERO – C. DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, Editori Laterza, Bari, 1996, pp. 78-79.

<sup>24</sup> Ivi, p. 79.

<sup>25</sup> Cfr. A. CIBALDI, *Storia della letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*, La Scuola Editrice, Brescia, 1972, pp. 165-166.

<sup>26</sup> P. BOERO – C. DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, cit., p. 49.

<sup>27</sup> Ivi, p. 55.

<sup>28</sup> A. CIBALDI, *Storia della letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*, cit., p. 168.

<sup>29</sup> F. CAMBI, *Collodi, De Amicis, Rodari: Tre immagini d'infanzia*, cit., p. 16.

insegnare a lui (e ai lettori); ad esempio, ad essere meno irresponsabile, ad essere coraggioso, fedele, onesto e a fare sempre la cosa giusta.<sup>30</sup>

Valori simili si trovano in *Cuore* di Edmondo De Amicis, un libro che, secondo Ferroni «ebbe un successo eccezionale e contribuì a formare, nel bene e nel male, intere generazioni di Italiani, almeno fino agli anni Cinquanta del nostro secolo: e da questo punto di vista ebbe un'essenziale funzione unificatrice, creando un sistema di comuni valori "civili" (nonostante gli aspetti repressivi, l'orizzonte gerarchico e di classe, il rigido moralismo su cui questi valori si reggono)».<sup>31</sup>

### 3. EDMONDO DE AMICIS

Edmondo De Amicis nacque nel 1864 a Oneglia, in Liguria. Dopo la morte del padre, si iscrisse agli studi militari a Torino, per poi trasferirsi all'Accademia di Modena, dove, nel 1866, ottiene il grado di sottotenente di fanteria.<sup>32</sup> Partecipò anche alla battaglia di Custoza (nel 1866), e per questo motivo le sue opere rappresentano spesso i militari sotto una buona luce.<sup>33</sup> La sua carriera di scrittore inizia quando entra nella redazione de «L'Italia militare», un giornale stampato dal Ministero della Guerra.<sup>34</sup> De Amicis ha scritto per «L'Italia militare» un articolo intitolato *Una proposta al ministro dell'istruzione pubblica*, dove l'autore suggerisce che dovrebbero esserci libri destinati a tutti, a ogni scuola e a ogni scolaro. Questi libri dovrebbero contenere elementi morali utili a tutti i bambini che in questo periodo della loro vita hanno bisogno di avere dei saldi valori morali. Secondo De Amicis, i libri per le scuole dovrebbero contenere anche riferimenti alle guerre combattute e ai soldati che meritano di essere ricordati (poiché hanno dato la loro vita e si sono sacrificati per l'Unità d'Italia).<sup>35</sup>

---

<sup>30</sup> Cfr. P. BOERO – C. DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, cit., p. 55.

<sup>31</sup> Cfr. G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana: Dall'Ottocento al Novecento*, cit., p. 461.

<sup>32</sup> Cfr. A. CIBALDI, *Storia della letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*, cit., p.172.

<sup>33</sup> Cfr. G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana: Dall'Ottocento al Novecento*, cit., p. 461.

<sup>34</sup> Cfr. A. CIBALDI, *Storia della letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*, cit., p. 172.

<sup>35</sup> Cfr. M. DOTA, *Edmondo de Amicis e la proposta al Ministro dell'Istruzione Pubblica. Un recupero bibliografico.*, in «ACME», vol. 68, 2016, pp. 160-170.

La vita di De Amicis fu segnata da alcuni episodi tristi, come la morte della madre, a cui seguì il suicidio del figlio Furio e il divorzio dalla moglie (perché lei lo accusava di infedeltà).<sup>36</sup>

Dopo la carriera militare, si dedicò alla letteratura e ricevette una grande fama grazie al romanzo *Cuore*.<sup>37</sup> Altre opere famose che scrisse nel corso della sua vita sono: *Sull'Oceano*, *Primo Maggio*, *L'idioma gentile* e *Il romanzo di un maestro*.<sup>38</sup>

Le sue opere contengono spesso elementi che rimandano all'importanza dei valori, come la famiglia, il lavoro e il sacrificio. Come già accennato, anche l'esercito, così come il patriottismo, trovano posto nelle sue opere.<sup>39</sup>

Tra le sue opere, si ritiene che il romanzo *Sull'Oceano* segna la transizione dell'autore verso il socialismo, trattando temi economici e sociali, come l'emigrazione. De Amicis dà anche consigli alla propria classe sociale (la classe borghese), su come «superare i propri limiti, per diventare la classe universale, saldandosi ai principi e agli interessi del socialismo».<sup>40</sup>

Nel libro *Primo Maggio*, De Amicis elabora le sue ideologie sull'importanza della patria e della solidarietà. Parla anche del valore dell'educazione e dell'egemonia della classe borghese. De Amicis considera la famiglia e la scuola le basi per insegnare ai bambini le aspirazioni alla giustizia e a educarli agli ideali di sacrificio.<sup>41</sup>

*L'idioma gentile* è un libro che contiene le sue opinioni sulla lingua, che seguono le idee di Manzoni. Come Manzoni, De Amicis era favorevole all'uso del fiorentino e contrario all'utilizzo dei dialetti, anche lui pensava che l'unità politica non era sufficiente, ma era soltanto un inizio. In quest'opera, l'autore suggerisce anche ai bambini, e ai loro padri, di imparare la lingua italiana perché questa simboleggia la gloria e l'onore dell'Italia.<sup>42</sup>

---

<sup>36</sup> Cfr. P. BOERO – C. DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, cit., pp. 57-58.

<sup>37</sup> Cfr. F. GIULIANI, *De Amicis, la ricchezza di uno scrittore*, in «Proa Italia», vol. 1, 2009, p. 159.

<sup>38</sup> Cfr. A. CIBALDI, *Storia della letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*, cit., p.173.

<sup>39</sup> Cfr. F. CAMBI, *Collodi, De Amicis, Rodari: Tre immagini d'infanzia*, cit., p. 17.

<sup>40</sup> Ivi, pp. 86-87. Su molti intellettuali dell'Ottocento, come De Amicis, influì il pensiero «di Marx e di Engels e, tramite loro, del cosiddetto socialismo scientifico». G. ANGELINI, *Le correnti politiche del Risorgimento*, in «Il Politico», vol. 76, 2011, p. 69.

<sup>41</sup> Cfr. F. CAMBI, *Collodi, De Amicis, Rodari: Tre immagini d'infanzia*, cit., pp. 88-91.

<sup>42</sup> Cfr. P. BOERO – C. DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, cit., pp. 62-63.

Secondo Grossi, in quest'opera, De Amicis suggerisce di «adottare un italiano di ispirazione toscana in difesa della bellezza della lingua italiana e della necessità di impararla correttamente, pur riconoscendo l'apporto fondamentale ad essa dato dai dialetti, soprattutto quello a lui più vicino, il piemontese».<sup>43</sup>

Il *Romanzo di un maestro* e *Cuore* sono due libri che dovevano essere pubblicati contemporaneamente - *Cuore* per i bambini, e il *Romanzo di un maestro* per gli insegnanti e gli adulti.<sup>44</sup> Nel *Romanzo di un maestro*, De Amicis parla delle sfide che un insegnante deve affrontare nell'insegnamento, ma anche dei problemi legati all'uso dei dialetti a scuola.<sup>45</sup>

Secondo Langella «l'Autore di *Cuore* si è meritato a buon diritto il titolo di "pedagogo ufficiale dell'Italia umbertina"».<sup>46</sup> Per Italia umbertina si intende il periodo che va dalla morte di Vittorio Emanuele II, 1878, alla morte di Umberto I, nel 1900.<sup>47</sup>

#### 4. LA SCUOLA, LA SOCIETÀ E LE IDEE DI EDMONDO DE AMICIS ATTRAVERSO LE PAGINE DI *CUORE*

##### 4.1. INTRODUZIONE AL ROMANZO *CUORE*

Il romanzo, pubblicato nel 1886, è organizzato come un diario dello scolaro Enrico Bottini, che frequenta la terza elementare, e segue gli eventi di un intero anno scolastico, il 1881/1882. Il diario, oltre alle osservazioni di Enrico, contiene anche lettere scritte dalla sua famiglia (la sorella e i genitori) e dei racconti mensili, che vengono dettati a scuola dal maestro Perboni. Enrico trascrive successivamente questi racconti, in tutto nove, uno per ogni mese di quell'anno scolastico, nel suo diario.

---

<sup>43</sup> A.M. GROSSI, *La fatica di insegnare: i maestri elementari in De Amicis e Mastronardi*, cit., p. 481.

<sup>44</sup> Ivi, p. 476.

<sup>45</sup> Ivi, pp. 479-480.

<sup>46</sup> G. LANGELLA, *De Amicis e la pedagogia nazionale: I racconti mensili di Cuore*, cit., p. 117.

<sup>47</sup> L'Italia umbertina è caratterizzata da alcuni eventi importanti che si svolsero durante questo periodo, tra cui l'Esposizione Universale di Parigi, la formazione di Triplice Alleanza (tra Italia, Germania e Austria nel 1882), e la creazione del Partito socialista italiano (nel 1892). P. BOERO – C. DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, cit., p. 43.

Il libro affronta diversi temi come la vita scolastica, le dinamiche familiari, la disuguaglianza economica e sociale, la vita della classe operaia, le differenze tra le classi sociali (anche tra la stessa classe sociale), nonché le storie militari che sono per lo più racchiuse nei racconti mensili.<sup>48</sup> Le nove storie mensili sono: «Il piccolo patriotta padovano», «La piccola vedetta lombarda», «Il piccolo scrivano fiorentino», «Il tamburino sardo», «L'infermiere di Tata», «Sangue romagnolo», «Valor civile», «Dagli Appennini alle Ande» e «Naufragio». Tra questi, in particolare la storia del piccolo scrivano fiorentino tocca diversi temi che si incontrano nel corso del libro. Uno di questi è il sacrificio per il bene della famiglia attraverso il lavoro: un ragazzo aiuta segretamente il padre nel lavoro, in modo che questi possa guadagnare più soldi per la famiglia.

I bambini protagonisti dei racconti mensili mostrano un forte patriottismo e alti valori civici, in quanto sono pronti a sacrificarsi per il bene dell'Italia e degli altri, siano essi dei familiari o meno.<sup>49</sup> De Amicis, quindi, affida a tutti e nove i protagonisti mansioni importanti, che alla fine si concludono con sacrifici che gli adulti non possono capire, in quanto non pensano allo stesso modo<sup>50</sup> perché il cuore dei bambini, come vuole il titolo del romanzo<sup>51</sup>, è ancora puro e intatto.

I nove bambini protagonisti dei racconti mensili, sono tutti provenienti da diverse regioni d'Italia. Secondo Langella, «la disseminazione geografica dei piccoli eroi obbedisce [...] a un'oculata strategia unitaria, che vuol mettere in luce l'apporto di ciascuna regione alla causa nazionale».<sup>52</sup> Nella scuola di Enrico si parla anche dell'unità regionale e del rispetto per coloro che non provengono dalla stessa provincia, come afferma il maestro Perboni, quando un piccolo calabrese entra nella sua classe: «Voi dovete rispettarvi, amarvi tutti fra voi; ma chi di voi offendesse questo compagno, perché non è nato nella nostra

---

<sup>48</sup> Cfr. R. UBBIDIENTE, *“Fare gli italiani”: la scuola in Cuore di Edmondo De Amicis tra missione sociogenetica e utopia sociale*, in *Luoghi di rappresentazione sociale nella letteratura italiana e francese (‘800-‘900)*. Atti dell'omonimia sezione del 30° Romanistentag (Vienna, 23-27 settembre 2007), a cura di R. Ubbidente e M. H. Rybicki, Franco Cesati, Firenze, 2010, pp. 84-88.

<sup>49</sup> Ivi, p. 86.

<sup>50</sup> Cfr. G. LANGELLA, *De Amicis e la pedagogia nazionale: I racconti mensili di Cuore*, in «Italianistica: Rivista di letteratura italiana», vol. 40, 2011, pp. 119-121.

<sup>51</sup> Secondo Ubbidente, «la scelta del titolo scaturisce direttamente da quell'amore fraterno che De Amicis, nella successiva ricostruzione della sua genesi, vuole all'origine del romanzo: una carezza». R. UBBIDIENTE, *“Fare gli italiani”: la scuola in Cuore di Edmondo De Amicis tra missione sociogenetica e utopia sociale*, cit., p. 83.

<sup>52</sup> G. LANGELLA, *De Amicis e la pedagogia nazionale: I racconti mensili di Cuore*, cit., p. 125.



provincia, si renderebbe indegno di alzare mai più gli occhi da terra quando passa una bandiera tricolore». <sup>53</sup>

Il romanzo mostra anche la vita e il lavoro di un maestro, così come gli obblighi della scuola. Secondo Giuliani in *Cuore* «troviamo il senso della missione dell'insegnamento, del rispetto delle regole, della solidarietà, incarnato in un gruppo di insegnanti e in tanti giovani scolari, che la vita disperderà per strade diverse». <sup>54</sup>

Oltre al maestro di Enrico, vengono nominati anche diversi suoi compagni di classe, tra cui Garrone, Coretti, Nelli, Votini, Rabucco, Garoffi, Carlo Nobis, Precossi, Crossi, Stardi, Franti e Derossi. In realtà gli scolari della classe di Enrico sono ben cinquantaquattro, ma nel corso del libro vengono presentate solo le persone a cui il ragazzino è particolarmente legato o che sono significative per la trama. I personaggi sono spesso nominati solo con il loro cognome o con la professione del padre o della madre, ad esempio Rabucco viene ricordato come il muratorino, Precossi come figliuolo di un fabbro, mentre Carlo Nobis come il signorino. I personaggi sono anche definiti dal luogo di origine, come ad esempio il piccolo calabrese, o dalle loro caratteristiche fisiche, come Nelli denominato il gobbino, e Crossi il ragazzo con i capelli rossi. Alcuni possono anche essere definiti in base al loro carattere, come Franti che è caratterizzato come infame. <sup>55</sup>

Tre sono in realtà i personaggi principali in *Cuore*, Enrico, Garrone e Franti, che vengono utilizzati come esempi di tre diversi tipi di personalità. Anche se Enrico e Garrone sono simili per i valori che possiedono, come la solidarietà, la bontà e la gentilezza, Garrone si comporta più da adulto, perché ha un più accentuato senso di giustizia e responsabilità. <sup>56</sup> Questo si può notare quando Garrone prende le difese di Nelli che è vittima di bullismo, ma anche quando si oppone a tutta la sua classe, perché stavano mancando di rispetto al supplente del loro maestro. Secondo Cambi, «Enrico è anche, e soprattutto, un simbolo etico; il testimone incarnato di una disposizione morale che si edifica solo attraverso una educazione *ad hoc*, che coinvolge famiglia, scuola, amicizie (e qui sta la differenza con

---

<sup>53</sup> E. DE AMICIS, *Cuore*, cit., p. 8.

<sup>54</sup> F. GIULIANI, *De Amicis, la ricchezza di uno scrittore*, cit., p. 161.

<sup>55</sup> Cfr. R. UBBIDIENTE, *"Fare gli italiani": la scuola in Cuore di Edmondo De Amicis tra missione sociogenetica e utopia sociale*, cit., pp. 88-89.

<sup>56</sup> Cfr. F. CAMBI, *Collodi, De Amicis, Rodari: Tre immagini d'infanzia*, Edizioni Dedalo, Bari, 1985, p. 101.

Garrone che è *naturaliter* giusto)».<sup>57</sup> Franti, invece, è l'esatto contrario di entrambi: è un ribelle, un bullo che non ha rispetto per alcuni dei valori principali di *Cuore* come la solidarietà, la famiglia, la scuola e la responsabilità.<sup>58</sup> Franti viene descritto come una persona che ride del dolore altrui (anche di quello di sua madre), che fa a pugni con chi è più debole di lui, che deride il suo maestro e lo provoca, che strappa i bottoni della sua giacchetta e quelli degli altri e ci gioca. De Amicis lo descrive come uno che «odia la scuola, odia i compagni, odia il maestro. Il maestro finge qualche volta di non vedere le sue birbonate, ed egli fa peggio», tanto che la madre quando va «ogni tanto a chiedere informazioni» su di lui «se ne va sempre piangendo».<sup>59</sup>

Con la creazione di Franti, De Amicis indica le caratteristiche indesiderate che un bambino poteva sviluppare in modo da «formare una coscienza nuova per i cittadini di un mondo migliore».<sup>60</sup>

#### 4.2. L'IMMAGINE DELLA SOCIETÀ

Secondo Riso, *Cuore* «può essere letto come un inno al lavoro e al progresso come basi educative per favorire e realizzare lo sviluppo di una società moderna, tollerante, ordinata, sviluppata e soprattutto più umana».<sup>61</sup> De Amicis rappresentò la società con le sue diverse classi sociali (ricchi e poveri), e incoraggiò la solidarietà tra di esse.<sup>62</sup>

In *Cuore*, i bambini poveri sono caratterizzati dalla perseveranza e dalla diligenza.<sup>63</sup> Quando Enrico vede che i suoi amici, che hanno meno di lui, riescono a ottenere migliori risultati a scuola, decide di impegnarsi, studiando di più. Quando Precossi, un ragazzo povero che viene maltratto dal padre che si prende poca cura di lui, riceve una medaglia per i suoi studi, i compiti svolti e il comportamento esemplare, Enrico non è geloso, ma,

---

<sup>57</sup> F. CAMBI, *Collodi, De Amicis, Rodari: Tre immagini d'infanzia*, cit., p. 102.

<sup>58</sup> Ivi, p. 102.

<sup>59</sup> E. DE AMICIS, *Cuore*, cit., p. 45.

<sup>60</sup> R. UBBIDIENTE, «*Fare gli italiani*»: la scuola in *Cuore* di Edmondo De Amicis tra missione sociogenetica e utopia sociale, cit., p. 97.

<sup>61</sup> R. RISSO, *Prima della FIAT: lavoro e lavoratori, realizzazione e sfruttamento (1869-1908) nella Torino di Edmondo de Amicis (A Luciano Tamburini, in memoria)*, cit., p. 160.

<sup>62</sup> Cfr. G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana: Dall'Ottocento al Novecento*, Einaudi Scuola, Torino, 1991, p. 461.

<sup>63</sup> Cfr. P. BOERO – C. DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, cit., p. 61.

anzi, si rende conto quanto la sua vita sia molto più semplice di quella dell'amico. Pensa, in generale, ai giovani operai che tornano a casa tardi stanchi, ma felici per aver contribuito al sostegno della famiglia. Grazie a questi esempi, si rende conto di dover far meglio, perché pur avendo più mezzi e risorse a disposizione, non si impegnava a sufficienza. Un'altra scena in cui Enrico si scontra con la povertà dei compagni è quella in cui lui e sua madre vanno a far visita a una povera erbivendola, la madre di Crossi, e vedono il ragazzino studiare in una soffitta oscura e senza scrivania. Dopo essersene andati, la madre chiede ad Enrico di considerare, a differenza sua, in quali condizioni doveva studiare il suo compagno di classe.

Un altro compagno di classe, Coretti, era costretto a ripetere le lezioni di grammatica mentre stava trasportando la legna. Il ragazzino, incontrando Enrico, gli fa notare quanto lui fosse in realtà fortunato ad avere tanto tempo a disposizione per studiare:

«- Che fai Coretti? – gli domandai.

- Non vedi? – rispose, tenendo le braccia per pigliare il carico; - ripasso la lezione.

Io risi. Ma egli parlava sul serio, e presa la bracciata di legno, cominciò a dire correndo:

- *Chiamansi accidenti del verbo... le sue variazioni secondo il numero... secondo il numero e la persona...*

E poi buttando giù la legna e accatastandola - *...secondo il tempo... secondo il tempo a cui si riferisce l'azione.* – E tornando verso il carro a prendere un'altra bracciata: - *...secondo il modo con cui l'azione è enunciata.*

Era la nostra lezione di grammatica per il giorno dopo. – Che vuoi? – mi disse, - metto il tempo a profitto. Mio padre è andato via col garzone per una faccenda. Mia madre è malata. Tocca a me scaricare. Intanto ripasso la grammatica».<sup>64</sup>

Secondo Ubbidiente, «pur essendo tutti fratelli (e figli della stessa madre Italia) i ragazzi devono sapere che le differenze tra loro esistono e sono destinate a rimanere».<sup>65</sup> Ai bambini non viene mai data qualche falsa speranza che li porterebbe a pensare di poter

---

<sup>64</sup> E. DE AMICIS, *Cuore*, cit., pp. 17-18.

<sup>65</sup> R. UBBIDIENTE, *"Fare gli italiani": la scuola in Cuore di Edmondo De Amicis tra missione sociogenetica e utopia sociale*, cit., p. 92.

salire nella scala sociale, ma piuttosto accettano il loro status sociale e si mostrano orgogliosi di esso.

Il rispetto che la classe sociale più agiata dovrebbe avere per quella inferiore può essere rappresentato nella storia di Robucco, figlio di un muratore che, indossando la giacca del padre, sporca accidentalmente il sofà. Mentre Enrico cerca di pulirlo subito, il padre lo ferma facendogli capire che è meglio pulirlo di nascosto, in modo che Robucco non lo veda. Dopo che il figlio del muratore se ne era andato, il padre spiega a Enrico che Robucco si sarebbe sentito male se avesse visto Enrico pulire il sofà. Il padre gli fa capire, inoltre, che il muratore si era sporcato lavorando e che le tracce del lavoro non possono considerarsi sporcizia:

«- Lo sai, figliuolo, perché non volli che ripulissi il sofà? Perché ripulirlo, mentre il tuo compagno vedeva, era quasi un fargli rimprovero d'averlo insudiciato. E questo non stava bene, prima perché non l'aveva fatto apposta, e poi perché l'aveva fatto coi panni di suo padre, il quale se li è ingessati lavorando; e quello che si fa lavorando non è sudiciume: è polvere, è calce, è tutto quello che vuoi, ma non sudiciume. Il lavoro non insudicia. Non dir mai d'un operaio che vien dal lavoro: - È sporco. - Devi dire: - Ha sui panni i segni, le tracce del suo lavoro. Ricordatene. E vogli bene al muratorino, prima perché è tuo compagno, poi perché è figliuolo d'un operaio».<sup>66</sup>

La dignità e l'orgoglio di Robucco e della sua famiglia si possono notare anche nel modo in cui quel «povero figliuolo» viene vestito: «coi panni ben rammendati, con la cravatta annodata bene dalla mano di sua madre».<sup>67</sup>

---

<sup>66</sup> E. DE AMICIS, *Cuore*, cit., p. 31.

<sup>67</sup> Ivi, p. 30.

### 4.3. IL RUOLO DI UN MAESTRO

Secondo Roberto Riso, in *Cuore* «uno spazio particolare è dedicato» «a maestri» e «maestre» visto che «Enrico Bottini non perde occasione per descrivere fisicamente e moralmente, e per fare la storia delle disavventure e delle peripezie dei maestri e delle maestre che conosce»<sup>68</sup> In *Cuore*, la scuola è strutturata come una famiglia; il maestro viene rappresentato come un padre, la maestra come una madre e gli allievi come dei figli.<sup>69</sup> La scuola, così come i maestri, vengono subito dopo la famiglia biologica e hanno una rilevanza simile. Nel libro, la famiglia è strutturata in modo tale da rappresentare l'autorità del padre e la gentilezza della madre.<sup>70</sup> Questo si può notare anche con i maestri di Enrico. La sua prima maestra si comporta come una figura materna. Il maestro Perboni, invece, si comporta come un vero borghese: composto, calmo e serio, ma con un tocco paterno.

Enrico descrive la separazione con la sua prima maestra proprio all'inizio del libro, e più avanti nel corso nella narrazione, ricordando l'amore materno che ha avuto per lui e per i suoi compagni durante i primi due anni di scuola. Enrico descrive anche la maestra del fratello, rendendosi conto della pazienza che doveva avere nei confronti del comportamento dei bambini; proprio quest'ultima, in seguito, racconta a Enrico di come era stata facilmente dimenticata dai suoi allievi, pur essendosi preoccupata per loro come una madre.

La visione della scuola come una famiglia si può vedere anche nel primo discorso che il maestro Perboni fa ai suoi allievi: «Voi dovete essere i miei figliuoli. Io vi voglio bene, bisogna che vogliate bene a me. Non voglio aver da punire nessuno. Mostratemi che siete ragazzi di cuore: la nostra scuola sarà una famiglia, e voi sarete la mia consolazione e la mia alterezza».<sup>71</sup> Il maestro Perboni, nel corso del libro, ha anche il compito di insegnare ai bambini a essere cittadini coretti, solidali e consapevoli del passato del loro Paese.<sup>72</sup>

---

<sup>68</sup> R. RISSO, *Prima della FIAT: lavoro e lavoratori, realizzazione e sfruttamento (1869-1908) nella Torino di Edmondo de Amicis (A Luciano Tamburini, in memoria)*, cit., p. 164.

<sup>69</sup> Cfr. R. UBBIDIENTE, *"Fare gli italiani": la scuola in Cuore di Edmondo De Amicis tra missione sociogenetica e utopia sociale*, cit., p. 94.

<sup>70</sup> Cfr. F. CAMBI, *Collodi, De Amicis, Rodari: Tre immagini d'infanzia*, cit., p. 98.

<sup>71</sup> E. DE AMICIS, *Cuore*, cit., p. 6.

<sup>72</sup> Cfr. F. CAMBI, *Collodi, De Amicis, Rodari: Tre immagini d'infanzia*, cit., p. 92.

La scuola, con i suoi maestri, è descritta come un valore familiare e sentimentale anche nelle lettere scritte dai genitori e della sorella di Enrico, che servono a completare i suoi diari e a rafforzare i vari messaggi presenti nell'opera.<sup>73</sup>

La madre di Enrico, in una sua lettera, dà un'impronta materna e familiare alla scuola, dicendo anche che è una preparazione alla vita che si ricorderà per sempre:

«... lasciati un poco dell'anima tua in quella grande famiglia, nella quale sei entrato bambino, e da cui esci giovinetto, e che tuo padre e tua madre amano perché tu ci fosti tanto amato. La scuola è una madre, Enrico mio: essa ti levò dalle mie braccia che parlavi appena, e ora mi ti rende grande, forte, buono, studioso: sia benedetta, e tu non dimenticarla mai più, figliuolo. Oh! è impossibile che tu la dimentichi. Ti farai uomo, girerai il mondo, vedrai delle città immense e dei monumenti meravigliosi, e ti scorderai anche di molti fra questi; ma quel modesto edificio bianco, con quelle persiane chiuse, e quel piccolo giardino, dove sbocciò il primo fiore della tua intelligenza, tu lo vedrai fino all'ultimo giorno della tua vita come io vedrò la casa in cui sentii la tua voce per la prima volta.»<sup>74</sup>

In un'altra lettera, il padre di Enrico dà alla scuola persino un «certo tono poetico-sentimentale».<sup>75</sup> Suo padre gli scrive, infatti: «Tu cominci a comprendere la poesia della scuola, Enrico; ma la scuola, per ora, non la vedi che di dentro: ti parrà molto più bella e più poetica fra trent'anni, quando ci verrai ad accompagnare i tuo figliuoli e la vedrai di fuori, come io la vedo».<sup>76</sup>

In *Cuore*, la scuola, insieme ai genitori e alla società, ha un impatto importante sui bambini; ma è soprattutto compito della scuola insegnare ai bambini a distinguere tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, e a instillare i giusti valori in modo che possano essere buoni, indipendentemente da dove li porterà la vita<sup>77</sup>. Secondo Cambi: «i ragazzi sono visti come "buoni per natura", corrotti soltanto dalle abitudini sociali; in essi l'universalizzazione del sentimento di altruismo (in cui si compendia, a conti fatti, la bontà)

---

<sup>73</sup> Le lettere trattano spesso temi inerenti la scuola e suoi maestri, ma anche il rispetto verso i familiari, i lavoratori, gli amici e gli sconosciuti, e l'importanza del patriottismo. A. CIBALDI, *Storia della letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*, La Scuola Editrice, Brescia, 1972, p. 181.

<sup>74</sup> Ivi, p. 152.

<sup>75</sup> R. UBBIDIENTE, *"Fare gli italiani": la scuola in Cuore di Edmondo De Amicis tra missione sociogenetica e utopia sociale*, cit., p. 93.

<sup>76</sup> E. DE AMICIS, *Cuore*, cit., p. 133.

<sup>77</sup> Cfr. F. CAMBI, *Collodi, De Amicis, Rodari: Tre immagini d'infanzia*, cit., p. 98.

nasce da una “simpatia” avvertita come “compassione”; sta, quindi, all’educazione soffocare la corruzione e stimolare la bontà, anzi ricostruirla attraverso il potenziamento del “compatire”, cioè della coscienza del “dolore”». <sup>78</sup>

Il maestro è anche lì per sostenere i suoi allievi a migliorare, ma mai facendo pressione su di loro, e questo si può notare da uno dei consigli che il maestro Perboni dà a Enrico: «Battere sull’aritmetica, sui problemi. Non si riesce alla prima? Si riposa un po’ e poi si ritenta. Non si riesce ancora! Un altro po’ di risposo e poi daccapo. E avanti, ma tranquillamente, senza affannarsi, senza montarsi la testa». <sup>79</sup>

Nel romanzo, i maestri non insegnano solo la solidarietà all’interno della scuola o delle classi sociali, ma anche, ad esempio, la solidarietà nei confronti delle persone ipovedenti. A tale proposito, viene spiegato agli allievi come le persone ipovedenti riescono a leggere e a scrivere grazie al fatto che gli altri sensi, e in particolare il tatto e l’udito, diventano più acuti:

«Imparano a far di contro e a leggere. Hanno dei libri fatti apposta, coi caratteri rilevati; ci passan le dita sopra, riconoscon le lettere, e dicon le parole: leggono corrente. E bisogna vedere, poveretti, come arrossiscono quando commettono uno sbaglio. E scrivono pure, senza inchiostro. Scrivono su una carta spessa e dura con un punteruolo di metallo che fa tanti punticini incavati e aggruppati secondo un alfabeto speciale; i quali puntici riescono in rilievo sul rovescio della carta per modo che voltando il foglio e strisciando le dita su quei rilievi, essi possono leggere quello che hanno scritto, ed anche la scrittura d’altri; e così fanno delle composizioni, e si scrivono delle lettere fra loro». <sup>80</sup>

Il padre di Enrico insegna a suo figlio quanto sia difficile fare il maestro, raccontandogli che il suo maestro veniva spesso a lavorare malato, mentre nessuno dei suoi allievi apprezzava lo sforzo. Ricorda inoltre che il lavoro dei maestri era sottopagato nonostante il loro importante compito di preparare delle generazioni migliori. Anche il maestro di Enrico si ammala a causa del sovraccarico di lavoro: insegnando a bambini e adulti nella scuola serale, aveva a malapena il tempo di prendersi cura di sé.

---

<sup>78</sup> F. CAMBI, *Collodi, De Amicis, Rodari: Tre immagini d’infanzia*, cit., p. 106.

<sup>79</sup> E. DE AMICIS, *Cuore*, cit., p. 72.

<sup>80</sup> Ivi, p. 70.

L'importanza e il significato di un maestro sono particolarmente accentuati dalle parole del padre di Enrico. Questi raccomanda al figlio: «pronuncia sempre con riverenza questo nome – maestro – che dopo quello di padre, è il più nobile, il più dolce nome che possa dare un uomo a un altr'uomo». <sup>81</sup>

#### 4.4. LA RAPPRESENTAZIONE DELLA SCUOLA E DELL'INFANZIA IN *CUORE*

Secondo Cibaldi, «*Cuore* è un libro scolasticamente programmatico. Venne scritto per far amare la scuola». <sup>82</sup>

La scuola in *Cuore* è strutturata e rappresentata come un microcosmo, che ruota per lo più intorno alle classi sociali e alle differenze tra di esse. <sup>83</sup> Questo microcosmo doveva essere ricreato sia nel libro che nella realtà, in modo che i bambini di diversa provenienza potessero familiarizzare tra loro e interagire da vicino con persone di altre classi sociali, e non solo con la propria. In questo modo, i bambini potevano imparare a diventare una persona giusta. Alla scuola pubblica di Torino, descritta da De Amicis, si iscrivevano anche i figli dei ricchi, non perché questi non potessero frequentare scuole migliori, ma perché questo tipo di ambiente sarebbe stato in grado di educarli ai valori che la scuola privata, eventualmente, non avrebbe potuto. <sup>84</sup> Un esempio potrebbe essere quello di Votini, un ragazzo sempre ben vestito, che amava quando poteva mostrare agli altri i suoi beni materiali. Durante una passeggiata con Enrico, i due incontrano un ragazzo vestito in modo modesto e Votini cerca di mostrargli i suoi stivali da ufficiale e il suo orologio d'oro. Il ragazzo non lo guarda nemmeno una volta e Votini si infastidisce, tanto che il padre del ragazzo si avvicina per dirgli che il ragazzo era cieco. A questa rivelazione:

«Votini rimase avvilito, senza parola, con gli occhi a terra. Poi balbettò: - Mi rincresce... non lo sapevo. - Ma il cieco che aveva capito tutto, disse con un sorriso buono e malinconico: -

---

<sup>81</sup> E. DE AMICIS, *Cuore*, cit., p. 38.

<sup>82</sup> A. CIBALDI, *Storia della letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*, cit., p. 175.

<sup>83</sup> Cfr. F. CAMBI, *Collodi, De Amicis, Rodari: Tre immagini d'infanzia*, cit., p. 102.

<sup>84</sup> Cfr. G. GENOVESI, *Cuore e l'utopia di una scuola popolare*, in «Ricerche pedagogiche», n. 226, 2023, p. 13.



Oh, non fa nulla! - Ebbene, è vano; ma non ha mica cattivo cuore, Votini. Per tutta la passeggiata non rise più». <sup>85</sup>

I genitori di Votini avevano, a quanto pare, la possibilità economica di iscrivere il figlio a un'altra scuola, ma con maestri di qualche scuola privata Votini non sarebbe forse stato in grado di imparare simili valori morali. Parte di questo microcosmo sono anche le scuole serali, che univano bambini e adulti (tra cui soldati, fornai e falegnami). Con questo microcosmo, quindi, De Amicis mirava anche a unire il popolo della stessa classe. Infatti, tutti gli alunni erano guardati allo stesso modo, indipendentemente dalla loro età, perché tutti venivano a scuola con lo stesso obiettivo, quello di ricevere una buona educazione.

La scuola di De Amicis si basava principalmente su sentimenti di familiarità e cura, senza però dimenticare o mettere in secondo piano la finalità educativa della scuola. <sup>86</sup> *Cuore*, quindi, contiene diverse ideologie di De Amicis che riguardano l'infanzia. La prima è che il bambino deve imparare ed essere educato ai valori della vita, come gli ideali che sono anch'essi ideologici per come li pone De Amicis. La seconda è l'«infanzia sociale», che comprende la sfera sociale del bambino, che include principalmente la famiglia, gli amici e la scuola. Affinché un bambino possa svilupparsi secondo i valori borghesi, ha bisogno di essere accompagnato dalle persone giuste. <sup>87</sup> Secondo Cambi «l'infanzia per lo scrittore ligure è sempre e soltanto “infanzia sociale”, fatta di rapporti con adulti e altri fanciulli, totalmente socializzata e immersa in precisi compiti “pubblici” (verso la famiglia, verso la scuola o la patria, verso se stessi)». <sup>88</sup> I valori della vita, come la fratellanza, la sincerità, la diligenza, la compassione e l'umiltà sono incorporati negli episodi che riguardano Enrico e ogni racconto mensile che viene narrato dall'insegnante.

Questi ideali dovrebbero essere un obiettivo a cui aspirare. Un esempio di ciò potrebbe essere l'episodio di Garoffi che si prende la responsabilità per aver accidentalmente colpito un vecchio con una palla di neve. Inizialmente, aveva paura di confessare che era stato lui, ma, con l'incoraggiamento di Garrone, ammette la colpa e chiede perdono. Pochi giorni dopo, il ragazzo va a trovare il vecchio e gli regala il suo album di francobolli, a cui

---

<sup>85</sup> E. DE AMICIS, *Cuore*, cit., p. 29.

<sup>86</sup> Cfr. G. GENOVESI, *Cuore e l'utopia di una scuola popolare*, cit., p. 14.

<sup>87</sup> Cfr. F. CAMBI, *Collodi, De Amicis, Rodari: Tre immagini d'infanzia*, cit., pp. 17-18.

<sup>88</sup> Ivi, p. 18.

teneva molto e per cui si era impegnato tanto, con la speranza di ricevere il perdono per ciò che aveva fatto.

Secondo Cambi, «l'infanzia è anche il seme e il segno di un'alterità, di un uomo nuovo e diverso, più giusto e più umano. Enrico e Garrone sono un po' i modelli di questa infanzia» che dovrebbe essere «fraterna e giusta, aperta alla compassione e alla solidarietà».<sup>89</sup>

Anche se a scuola gli allievi imparano le solite materie, come la grammatica e la ginnastica, De Amicis pone l'accento sull'educazione morale che la scuola dovrebbe includere, nonché la sensibilità reciproca che dovrebbe esistere tra gli allievi a scuola e al di fuori di essa, ma anche tra gli adulti.<sup>90</sup> Lo si vede in una scena in cui il maestro Perboni istruisce i bambini su come comportarsi nei confronti di Garrone in seguito alla morte della madre.

«Ieri mattina, appena entrato nella scuola, il maestro ci disse: - Al povero Garrone è toccata la più grande disgrazia che possa colpire un fanciullo. Gli è morta la madre. Domani egli ritornerà in classe. Vi prego fin d'ora, ragazzi; rispettate il terribile dolore che gli strazia l'anima. Quando entrerà, salutatelo con affetto e seri; nessuno scherzi, nessuno rida con lui, mi raccomando. - .... Il maestro lo tirò vicino a sé, se lo strinse al petto e gli disse: - Piangi, piangi pure, povero ragazzo: ma fatti coraggio. Tua madre non è più qua, ma ti vede, t'ama ancora, vive ancora accanto a te... e un giorno tu la rivedrai, perché sei un'anima buona e onesta come lei. Fatti coraggio-».<sup>91</sup>

Secondo Ubbidente, «in tal modo, la funzione della Scuola viene a coincidere con quella dello stesso libro: infondere nei lettori, attraverso una serie di *exempla* e personaggi, sia in positivo sia in negativo, il valore della fratellanza, collante di qualsiasi società».<sup>92</sup> Franti è un esempio di persona che rifiuta di far parte della società rispettando i valori. Egli sfrutta male la pazienza e la gentilezza del suo maestro e di sua madre, che cercano di instillare in lui valori importanti e di insegnargli il comportamento adeguato da adottare sia a scuola, sia all'interno della società.

---

<sup>89</sup> F. CAMBI, *Collodi, De Amicis, Rodari: Tre immagini d'infanzia*, cit., p. 18.

<sup>90</sup> Ivi, p. 88.

<sup>91</sup> E. DE AMICIS, *Cuore*, cit., p. 103.

<sup>92</sup> R. UBBIDENTE, *"Fare gli italiani": la scuola in Cuore di Edmondo De Amicis tra missione sociogenetica e utopia sociale*, cit., p. 94.

Franti rappresenta, inoltre, un tipo di bambino che esisterà sempre nelle scuole, che purtroppo nessuna pazienza o amore potrà cambiare.<sup>93</sup> Ma, anche se Franti non riesce a cambiare in meglio, ciò non diminuisce lo scopo della scuola idealizzata di De Amicis.

La scuola di De Amicis ha il compito di educare i bambini con conoscenze e valori morali perché, se la società vuole evolversi e conservarsi, ha bisogno di una scuola, con il suo maestro, che sia capace e voglia contribuire alla rinascita della società.<sup>94</sup> Questa rinascita era particolarmente necessaria dopo il Risorgimento, e la scuola è uno dei luoghi migliori in cui questo poteva essere realizzato. La scuola, per De Amicis, era anche un modo per ottenere l'unità di cui il popolo italiano aveva bisogno. In una lettera, il padre di Enrico spiega al figlio il preciso scopo e l'importanza del movimento scolastico, come segue: «...immagina questo vastissimo formicolio di ragazzi di cento popoli, questo movimento cessasse, l'umanità ricadrebbe nella barbarie; questo movimento è il progresso, la speranza, la gloria del mondo».<sup>95</sup>

In *Cuore*, a ogni bambino viene data una possibilità e un'opportunità di miglioramento personale, senza porre alcun limite o ritenere che il bambino non sia in grado di realizzare qualcosa. Un bambino, naturalmente, non può salire la scala sociale, ma può comunque svilupparsi all'interno della classe sociale a cui appartiene, senza che questa lo limiti. Quello che dovrebbe essere disposto a cambiare, però, è il bambino stesso e l'amico di Enrico, Stardi, ne è un esempio:

«Tutti gli davan della testa di legno da principio. Ma egli disse: - O schiatto o riesco, - e si mise per morto a studiare, di giorno, di notte, a casa, in iscuola, a passeggio, coi denti stretti e coi pugni chiusi, paziente come un bove, ostinato come un mulo, e così, a furia di pestare, non curando le canzonature e tirando calci ai disturbatori, è passato innanzi agli altri, quel testone. Non capiva un'acca di aritmetica, empiva di spropositi la composizione, non riusciva a tener a mente un periodo, e ora risolve i problemi, scrive corretto, e canta la lezione come un'artista».<sup>96</sup>

---

<sup>93</sup> Cfr. G. GENOVESI, *Cuore e l'utopia di una scuola popolare*, cit., p. 12.

<sup>94</sup> Cfr. F. CAMBI, *Collodi, De Amicis, Rodari: Tre immagini d'infanzia*, cit., p. 106.

<sup>95</sup> E. DE AMICIS, *Cuore*, cit., p. 11.

<sup>96</sup> Ivi, p. 37.

Qui si può notare che Stardi non ha mai prestato attenzione a coloro che, come il padre<sup>97</sup>, dubitavano delle sue capacità, ma, sostenuto dal suo maestro, ha deciso di impegnarsi al massimo. Questo giovane può essere preso come esempio di persona che ha colto l'opportunità che gli era stata offerta, cioè quella di essere istruito e di andare a scuola.

#### 4.5. L'IMMAGINE IDEALISTICA DELLA SCUOLA DI DE AMICIS

Secondo Genovesi, «con *Cuore*, De Amicis scrive la sua utopia sulla scuola».<sup>98</sup> Questa immagine idealistica della scuola, che De Amicis ritrae in *Cuore* può essere evidenziata e spiegata grazie a una panoramica storica.

Pochi anni prima dell'unificazione, l'ultimo presidente dell'istruzione pubblica al tempo di Napoleone, Emilio Capomazza, ha descritto, nel 1855, la situazione delle scuole situate nel regno borbonico<sup>99</sup> – menzionando la mancanza di libri. Egli ricorda che persino i quaderni erano pochi visto che non venivano offerti ai bambini i quali non erano in grado di comprarli. Mancavano inoltre sedie, tavoli e «tabelle» per insegnare a leggere e a scrivere. In Piemonte, luogo di ambientazione del libro, la situazione non era migliore: si doveva ancora usare il dialetto, molti ragazzi erano analfabeti.<sup>100</sup>

Dopo l'unificazione, tuttavia, la situazione non migliorò molto. I maestri avevano difficoltà a insegnare una grande quantità di materiale in pochi anni, mentre le scuole al di fuori delle città erano meno efficienti. Il numero di bambini era alto e i pochi maestri non venivano preparati adeguatamente. Questi erano costretti a capire e organizzare i materiali scolastici da soli, ma anche a trovare dei metodi per insegnare in modo adeguato ai bambini. Anche l'insegnamento della lingua ai bambini rappresentava un problema, perché non era facile insegnare ai bambini a parlare correttamente in italiano in pochi anni di scuola. La Toscana aveva il vantaggio di avere un dialetto molto simile alla lingua

---

<sup>97</sup> Suo padre, ad esempio, il primo giorno di scuola disse al maestro, davanti a tutta la classe: «Ci abbia molta pazienza perché è molto duro di comprendonio!». Ibidem.

<sup>98</sup> G. GENOVESI, *Cuore e l'utopia di una scuola popolare*, cit., p. 19.

<sup>99</sup> Il regno borbonico incluse la Sicilia e Napoli, dopo che queste si unirono nel Regno delle Due Sicilie, nel 1816. Il dominio borbonico durò dal 1734 fino alla Spedizione dei Mille, nel 1860. <https://www.treccani.it/enciclopedia/regno-di-napoli/>; <https://www.treccani.it/enciclopedia/regno-delle-due-sicilie/>.

<sup>100</sup> Cfr. T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Editori Laterza, Bari, 2021, p. 39.

ufficiale, ma gli allievi avevano comunque difficoltà con la grammatica. In Piemonte, invece, la lingua veniva insegnata in modo teoretico; i maestri davano agli allievi le regole grammaticali e non prendevano molto in considerazione il vocabolario. Nelle scuole dei villaggi piemontesi si parlava in dialetto perché i bambini non capivano la lingua italiana. Gli insegnanti non riuscivano a dedicare la loro attenzione in modo uguale a tutti gli allievi. Spesso non avevano la motivazione o il tempo necessario per dedicarsi a quelli che avevano più difficoltà, ma si soffermavano solo su quelli che mostravano un certo potenziale.<sup>101</sup> Questo, però, non avviene mai in *Cuore*. Il maestro Perboni sembra sapere come comportarsi e cosa dire, inoltre insegna la grammatica con esempi e non in modo puramente teorico. Ogni bambino riceveva la stessa attenzione, le stesse opportunità, ed era considerato altrettanto capace.

*Cuore* parla anche del miglioramento e del cambiamento dei metodi di insegnamento nei confronti dei sordomuti. Questo aspetto viene illustrato in un episodio dedicato a Gigia, una bambina sordomuta, alla quale la maestra insegna a parlare. Il padre, a causa della sua assenza, durata tre anni, non era al corrente dei progressi della figlia e dei cambiamenti introdotti nell'insegnamento. Si aspettava che la figlia comunicasse con lui attraverso i gesti ed era deciso a impararli per poterle parlare. Fu sorpreso quando apprese che sua figlia poteva parlare, usando la voce anziché le mani, e si chiedeva come fosse possibile. Meritevole di tale progresso era una delle maestre di Gigia la quale spiega al padre della bambina che il metodo che lui ricordava era un «metodo antico»<sup>102</sup> e procede con la dimostrazione del nuovo metodo di insegnamento utilizzato:

«Allora la maestra si voltò al custode e gli disse:

- Chiamatemi una bimba della classe preparatoria.

Il custode tornò poco dopo con una sordomuta di otto o nove anni, entrata da pochi giorni nell'istituto.

- Questa, - disse la maestra, - è una di quelle a cui insegniamo i primi elementi. Ecco come si fa. Voglio darle dire *e*. State attento. – La maestra aperse la bocca, come si apre per pronunciare la vocale *e*, e accennò alla bimba che aprisse la bocca nella stessa maniera. La bimba obbedì. Allora la maestra le fece cenno che mettesse fuori la voce. Quella mise

---

<sup>101</sup> Cfr. T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, cit., pp. 40-44.

<sup>102</sup> E. DE AMICIS, *Cuore*, cit., p. 135.

fuori la voce, ma invece di *e*, pronunziò *o*. – No, disse la maestra, - non è questo. – E pigliate le due mani della bimba, se ne mise una aperta sulla gola e l'altra sul petto, e ripeté: - *e*. – La bimba, sentito con le mani il movimento della gola e del petto della maestra, riaperse la bocca come prima, e pronunziò benissimo: - *e*. – Nello stesso modo la maestra le fece dire *c* e *d*, sempre tenendosi le due piccole mani sul petto e sulla gola». <sup>103</sup>

I metodi di insegnamento in *Cuore* includono cambiamenti nell'approccio ai bambini e nei metodi di insegnamento utilizzati. Questo dimostra quanto la scuola di De Amicis sia avanzata e idealizzata rispetto alla situazione storica reale, e indica anche quali cose, a suo parere, avrebbero potuto essere migliorate e cambiate.

Nella realtà storica, i maestri non erano così attenti a tutti quando insegnavano nelle scuole pubbliche, poiché le lezioni private erano pagate molto meglio rispetto al lavoro nelle scuole pubbliche. <sup>104</sup> Nonostante i dati storici, non significa che tutti i maestri dell'epoca si comportavano allo stesso modo, ma si trattava di un tratto piuttosto comune.

La differenza tra la situazione storica e l'idea ideologica di scuola di De Amicis si nota anche nella rappresentazione della compassione e della comprensione che il maestro Perboni ha per i suoi allievi. La reazione e il comportamento comprensivo del maestro Perboni si nota, ad esempio, quando Coretti, a causa della stanchezza, si addormenta durante la lezione.

«Il maestro lo chiamò forte: - Coretti! – Egli non sentì. Il maestro, irritato, ripeté: - Coretti! – Allora il figliuolo del carbonaio, che gli sta accanto di casa, s'alzò e disse: - Ha lavorato dalle cinque alle sette per portar fascine. – Il maestro lo lasciò dormire, e continuò a far lezione per una mezz'ora. Poi andò al banco di Coretti e pian piano, soffiandogli nel viso, lo svegliò. A vedersi davanti il maestro si fece indietro impaurito. Ma il maestro gli prese il capo fra le mani e gli disse baciandolo sui capelli: - Non ti rimprovero, figliuol mio. Non è mica il sonno della pigrizia il tuo; è il sonno della fatica.» <sup>105</sup>

La differenza nell'atteggiamento dei maestri di De Amicis, rispetto alla realtà storica, si nota anche nel comportamento del maestro Perboni, che mostra orgoglio,

---

<sup>103</sup> E. DE AMICIS, *Cuore*, cit., p. 138.

<sup>104</sup> Cfr. T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, cit., p. 42.

<sup>105</sup> E. DE AMICIS, *Cuore*, cit., pp. 142-143.

preoccupazione e desiderio che ogni suo allievo abbia successo durante l'esame finale a cui sono sottoposti gli alunni:

«Come m'accorsi che ci vuol bene davvero, questa mattina. Mentre c'interrogavano gli altri, egli non aveva occhi che per noi; si turbava quando eravamo incerti a rispondere, si rasserenava quando davamo una bella risposta, sentiva tutto, e ci faceva mille cenni con le mani e col capo per dire: - Bene, - no, - sta' attento, - più adagio, - coraggio. – Ci avrebbe suggerito tutto se avesse potuto parlare... E quando gli altri maestri mi dissero: - Sta bene; va' pure, - gli scintillarono gli occhi dalla contentezza». <sup>106</sup>

*Cuore*, quindi, non solo rappresenta il sentimento nazionale ed esalta i valori morali, ma parla anche della necessità e del modo di riformare il sistema scolastico, fornendo esempi e proponendo nuovi approcci.

L'immagine di scuola che De Amicis propone, secondo Genovesi, è «una scuola che, in quanto ideale, non ci sarà mai. Tuttavia essa, quel modello che De Amicis traccia nel suo libro, dovrà essere la guida per poterla perseguire». <sup>107</sup>

---

<sup>106</sup> Ivi, pp. 153-154.

<sup>107</sup> G. GENOVESI, *Cuore e l'utopia di una scuola popolare*, cit., p. 19.

## CONCLUSIONE

Questo studio si proponeva di ritrarre la scuola del XIX secolo descritta da Edmondo De Amicis, nel romanzo *Cuore*. A tale scopo, dopo un riferimento al contesto storico, sono stati menzionati gli scopi educativi della letteratura per l'infanzia e la sua funzione nel corso del tempo, per arrivare infine all'importanza di *Cuore* in quanto libro educativo incentrato sulle vicende scolastiche del protagonista, Enrico, e di altri alunni, ma anche sugli insegnamenti trasmessi dai loro maestri.

Attraverso l'analisi testuale degli episodi più importanti, si è notato che il libro insegna a dare la giusta rilevanza ai valori morali, ma anche all'educazione e all'istruzione del bambino. Un altro pregio di questo libro sono i consigli e le diverse prospettive di vita che vengono offerte ai vari personaggi presenti nell'opera. Il ruolo di De Amicis è stato quindi molteplice, visto che ha impostato e proposto nuovi modelli di insegnamento e comportamento validi sia per la scuola che per la società, sensibilizzando la coscienza nazionale degli italiani. Tali caratteristiche sono presenti anche in altre sue opere come *L'idioma gentile*, che aveva lo scopo di educare i bambini all'apprendimento dell'italiano o *Il romanzo di un maestro*, dove De Amicis offre un'immagine realistica della scuola dell'epoca.

*Cuore*, invece, tocca anche temi storico-sociali, come le difficoltà economiche, le difficili condizioni di lavoro, e persino l'analfabetismo e la mancanza di istruzione negli adulti. Oltre a queste parti che rappresentano la realtà dell'epoca, permettendo ai lettori di comprendere i vari problemi che avrebbero dovuto affrontare e per dare loro una speranza, il romanzo si sofferma anche sulla rappresentazione di una scuola idealizzata. Questo modello di scuola aveva lo scopo di mostrare nuove possibilità e opportunità valide per tutti e almeno in parte realizzabili grazie ai cambiamenti e miglioramenti che dovevano avvenire all'interno del sistema scolastico italiano.



## BIBLIOGRAFIA

1. ANGELINI G., *Le correnti politiche del Risorgimento*, in «Il Politico», vol. 76, 2011, pp. 67-87.
2. BOERO P. – DE LUCA C., *La letteratura per l'infanzia*, Editori Laterza, Bari, 1996.
3. CAMBI F., *Collodi, De Amicis, Rodari: Tre immagini d'infanzia*, Edizioni Dedalo, Bari, 1985.
4. CIBALDI A., *Storia della letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*, La Scuola Editrice, Brescia, 1972.
5. DE AMICIS E., *Cuore*, Editrice AMZ, Milano, 1971.
6. DE MAURO T., *Storia linguistica dell'Italia unita*, Editori Laterza, Bari, 2021.
7. DOTA M., *Edmondo de Amicis e la proposta al Ministro dell'Istruzione Pubblica. Un recupero bibliografico*, in «ACME», vol. 68, 2016, pp. 159-178.
8. FERRONI G., *Storia della letteratura italiana: Dall'Ottocento al Novecento*, Einaudi Scuola, Torino, 1991.
9. GENOVESI G., *Cuore e l'utopia di una scuola popolare*, in «Ricerche pedagogiche», n. 226, 2023, pp. 5-23.
10. GIULIANI F., *De Amicis, la ricchezza di uno scrittore*, in «Proa Italia», vol. 1, 2009, pp. 159-162.
11. GROSSI A. M., *La fatica di insegnare: i maestri elementari in De Amicis e Mastronardi*, in «Annali d'Italianistica», vol. 32, 2014, pp. 475-481.
12. LANGELLA G., *De Amicis e la pedagogia nazionale: I racconti mensili di Cuore*, in «Italianistica: Rivista di letteratura italiana», vol. 40, 2011, pp. 117-126.

13. RISSO R., *Prima della FIAT: lavoro e lavoratori, realizzazione e sfruttamento (1869-1908) nella Torino di Edmondo de Amicis (A Luciano Tamburini, in memoria)*, in «Annali d'Italianistica», vol. 32, 2014, pp. 115-176.
14. UBBIDIENTE R., *“Fare gli italiani”: la scuola in Cuore di Edmondo De Amicis tra missione sociogenetica e utopia sociale*, in *Luoghi di rappresentazione sociale nella letteratura italiana e francese (‘800-‘900)*. Atti dell’omonimia sezione del 30° Romanistentag (Vienna, 23-27 settembre 2007), a cura di R. Ubbidente e M. H. Rybicki, Franco Cesati, Firenze, 2010, pp. 83-99.

## SITOGRAFIA

1. <https://www.sba.unifi.it/p580.html#> (consultato il 22/07/2023)
2. <https://www.treccani.it/enciclopedia/esopo> (consultato il 17/08/2023)
3. <https://www.treccani.it/enciclopedia/favola/> (consultato il 23/07/2023)
4. [https://www.treccani.it/enciclopedia/giambattista-basile\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giambattista-basile_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 18/08/2023)
5. <https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-garibaldi/> (consultato il 22/07/2023)
6. [https://www.treccani.it/enciclopedia/jacob-e-wilhelm-grimm\\_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/jacob-e-wilhelm-grimm_(Enciclopedia-dei-ragazzi)) (consultato il 17/08/2023)
7. <https://www.treccani.it/enciclopedia/regno-delle-due-sicilie/> (consultato il 24/08/2023)
8. <https://www.treccani.it/enciclopedia/regno-di-napoli/> (consultato il 24/08/2023)
9. <https://www.treccani.it/enciclopedia/risorgimento> (consultato il 17/08/2023)

## RIASSUNTO

Edmondo De Amicis (1846-1908) fu importante scrittore e giornalista, ma anche un militare italiano. A causa della sua partecipazione alle battaglie per l'Unità d'Italia, le sue opere includono spesso temi patriottici. Durante la sua attività giornalistica scrisse un articolo dal titolo *Una proposta al ministro dell'Istruzione pubblica*, che contiene alcuni suoi consigli in ambito scolastico, legati ai cambiamenti necessari per lo sviluppo della società italiana. Anche il suo romanzo più conosciuto, *Cuore* (1886), include temi riguardanti la società e la possibilità che il suo sviluppo avvenga grazie alla scuola. L'opera, strutturata come un diario tenuto da Enrico, un alunno di terza elementare, suggerisce la necessità di avviare dei cambiamenti in ambito scolastico, fornendo un esempio di come dovrebbe essere la scuola e mostrando i modi per migliorarla. Un altro tema importante del romanzo è l'infanzia che ruota principalmente attorno all'educazione, all'istruzione e allo sviluppo personale del bambino. Il ruolo principale è, invece, affidato ai maestri che a scuola agiscono come figure materne o paterne e che hanno il compito di educare i bambini e di insegnare loro l'etica e la morale, nonché valori come la solidarietà, la gentilezza e la compassione.

Attraverso il punto di vista dei bambini, in primo luogo quello di Enrico, il romanzo propone diverse possibilità di cambiamento che servono a migliorare la società e soprattutto il sistema scolastico in Italia.

**Parole chiave:** Edmondo De Amicis, *Cuore*, Ottocento, Italia, scuola

## SUMMARY

Edmondo De Amicis (1846-1908) was an important writer and journalist, but also an Italian military man. Due to his participation in the battles for unification of Italy, his works often include patriotic themes. During his journalistic activity, he wrote an article titled *Una proposta al ministro dell'Istruzione pubblica*, that contains some of his advice in the area of education related to the changes required for the development of Italian society. His best-known novel, *Heart (Cuore, 1886)*, also includes themes regarding society and the possibility of its development through education. The work, structured as a diary kept by Enrico, a third-grade pupil, suggests the need to initiate changes in schooling, providing an example of how school should be and showing ways to improve it. Another major theme of the novel is childhood, which primarily revolves around the child's upbringing, education, and personal development. The main role, though, is given to the teachers who act as mother or father figures in school and who are responsible for educating children, along with teaching them ethics and morals, as well as values such as solidarity, kindness, and compassion.

Through the children's point of view, primarily that of Enrico, the novel proposes several possibilities for changes that serve to improve society and especially the school system in Italy.

**Keywords:** Edmondo De Amicis, *Heart*, 19<sup>th</sup> century, Italy, school

## SAŽETAK

Edmondo De Amicis (1846.-1908.) bio je značajan pisac, novinar i vojna osoba. Zbog sudjelovanja u borbama za ujedinjenje Italije, njegova djela često sadrže domoljubne teme. Za vrijeme svog novinarskog djelovanja, napisao je članak pod nazivom *Una proposta al ministro dell'Istruzione pubblica*, koji sadrži neke od njegovih savjeta iz obrazovnog područja, vezanih uz promjene potrebne za razvoj talijanskog društva. Njegov najpoznatiji roman, *Srce (Cuore, 1886.)*, također sadrži teme o društvu, te mogućnosti njegovog razvoja putem školovanja. Djelo, strukturirano kao dnevnik kojeg piše Enrico, učenik trećeg razreda, sugerira potrebu pokretanja promjena u školstvu, nudi primjer kakva bi škola trebala biti, te pokazuje načine kako je poboljšati. Druga glavna tema romana je djetinjstvo, koje je usredotočeno na djetetov odgoj, obrazovanje i osobni razvoj. Međutim, glavnu ulogu imaju učitelji, koji u školi djeluju kao majčinske ili očinske figure, te koji su odgovorni za obrazovanje djece i podučavanje etike i morala, kao i vrijednosti poput solidarnosti, ljubaznosti i suosjećanja.

Kroz dječju perspektivu, prvenstveno Enricovu, roman predlaže nekoliko mogućnosti za promjene koje služe poboljšanju društva, a posebice školskog sustava u Italiji.

**Ključne riječi:** Edmondo De Amicis, *Srce*, 19. stoljeće, Italija, škola